

## Pasqua giorno 2015

LETTURE: *At* 10,14.37-43; *Sal* 117; *Col* 3,1-4; *Gv* 20,1-9

L'annotazione temporale di *Gv* 20,1 con cui inizia il testo evangelico appena proclamato, ci offre un simbolico aggancio con la veglia notturna in cui abbiamo ripercorso il cammino della storia della salvezza per giungere a contemplare il volto del Cristo risorto. L'annuncio pasquale è risuonato in tutta la sua straordinaria forza e ha squarciato le tenebre: «Cristo è risorto dai morti – così canta il tropario della liturgia bizantina – e con la morte ha calpestato la morte, donando la vita a coloro che giacevano nei sepolcri». Ora siamo anche noi nel «primo giorno della settimana» e come credenti siamo chiamati ad entrare nel dinamismo di questo giorno che segna il passaggio dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce: «la pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo... – canta il salmo 117 – Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci in esso ed esultiamo».

Che cosa significa entrare in un tempo che ci viene donato, che non costruiamo noi, che non siamo più chiamati a programmare e a rincorrere affannosamente, ma semplicemente ad accogliere con gioia, nella sua perenne novità? È il giorno che ha fatto il Signore e non quello che ogni mattina tentiamo di fare. In fondo, cosa vuol dire vivere il tempo a partire dalla Pasqua? Oppure, più prosaicamente, che differenza c'è tra la domenica e il lunedì, tra il giorno del Signore e il giorno con cui iniziano le nostre fatiche quotidiane, in cui prende avvio il tempo nel quale ci sentiamo protagonisti più o meno riusciti?

Oggi non è facile notare questa differenza, anche perché non varia il protagonismo dell'uomo in questi due giorni: se il lunedì è il giorno in cui l'uomo costruisce, la domenica è il giorno in cui si riposa dalle sue fatiche. E questo è vero. Ma se si dimentica il perché del riposo, in quale tipo di riposo entriamo, ecco allora che la domenica diventa il 'fine settimana'. Allora tutto è capovolto: non è più il primo giorno della settimana, ma l'ultimo; non è più il modello di ogni giorno, quello da cui trarre la forza per vivere il mistero del tempo che ci è offerto, ma il punto d'arrivo e il risultato della nostra affannosa rincorsa del tempo. E così la domenica non è più un tempo abitato, accolto, goduto, ma un tempo in cui si evade da altri tempi subiti.

È dunque necessaria una conversione, soprattutto per un credente e credo che per un credente la testimonianza della domenica non è qualcosa di secondario, ma fondamentale. Perché a partire da essa si gioca la qualità del rapporto e con Dio e con il mondo. Paolo ci invita a *cercare le cose di lassù*, a *rivolgere il pensiero alle cose di lassù*. Per sei giorni noi siamo sotto la tirannia delle cose di quaggiù e il nostro sguardo è catturato da esse. Il settimo giorno siamo chiamati a alzare lo sguardo e senza dimenticare le cose di quaggiù, a vederle dall'alto, con Dio. Si potrebbe anche dire che il passaggio che siamo chiamati a vivere nel 'primo giorno della settimana' è il passaggio dal mondo della creazione alla creazione del mondo, cioè al luogo dove la vita ha origine, dove si assapora tutta la novità e la creatività di Dio. E nella notte che abbiamo trascorso in veglia, attraverso la Scrittura proclamata, siamo stati aiutati a capire il senso di questo passaggio. Tutto è iniziato dal racconto della creazione. La Scrittura poi ci ha fatto percorrere la nostra storia e ci ha fatto comprendere come questo evento che ha dato inizio al tempo, questo giorno creato dal Signore, si è intrecciato senza sosta con il cammino dell'uomo, trasformandolo in storia di salvezza. E infine, siamo stati riportati a quel primo giorno, ma in modo nuovo e definitivo: nel passaggio di Cristo dalla morte alla vita. E proprio questo evento ci svela il senso di tutto: se l'inizio del tempo, la creazione, è stato un dono di Dio colmo di vita, perché Dio chiama tutto alla vita e crea tutto per la vita, l'uomo nella sua follia ha ceduto alla logica della morte. E da quel momento la storia dell'uomo è una lotta tra vita e morte, una lotta senza uscita: l'uomo sente il desiderio della vita e si scontra con la morte. E questa lotta l'uomo non può vincerla. Allora Dio scende al suo fianco, assume il volto dell'uomo e da uomo-Dio combatte con la morte. E questo è il mistero che abbiamo vissuto in questi giorni, ripercorrendo la passione e la morte di Gesù. Lì, in questo drammatico evento, come canta la sequenza, *Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa*. Con la morte Cristo ha calpestato la morte e ha strappato dalle mani della morte il nostro tempo. Ora esso è nuovamente

ricondotto all'origine, dove tutto è per la vita e l'uomo può ritornare a vivere in un tempo che è vita. Il passaggio attraverso la morte, che ancora sperimenta, non è altro che entrare in questo primo giorno, entrare in esso per sempre.

Vivendo il primo giorno della settimana, nell'incontro con il Vivente, con colui che non è più tra i morti, noi siamo testimoni di questo passaggio dalla morte alla vita. Certamente il tempo continua poi a scorrere sotto i nostri occhi come sempre: lunedì, martedì... Ma quando si entra nel primo giorno, allora anche gli altri giorni saranno una occasione in più che ci è data di passare concretamente dalla morte alla vita; occasione di incontro con il Vivente e sguardo nuovo in ogni incontro con gli altri. Davvero ogni giorno, in qualche modo, sarà un giorno che ha fatto il Signore, con noi, e dunque giorno di speranza, carico della novità di Dio.

Restano sempre commoventi e stupende le risposte riportate negli *Atti dei martiri Scillitani*. Esse ci fanno capire cosa significa essere dei cristiani che sanno vivere sempre nel primo giorno della settimana, dei cristiani che hanno capito la Pasqua ed essa è diventata il senso della loro vita. A questi cristiani dell'Africa veniva contestato, come motivazione per la condanna a morte, il fatto di essersi riuniti per celebrare l'eucaristia. Al proconsole uno di essi risponde con fermezza: *noi cristiani non possiamo stare senza l'eucaristia domenicale*. E un altro, alla domanda: *non far sapere se sei cristiano. Rispondi solo se hai partecipato alle riunioni*, offre questa sorprendente testimonianza di fede: *“Come se il cristiano potesse esistere senza l'eucaristia domenicale o l'eucaristia domenicale potesse essere celebrata senza il cristiano! Non sai dunque, o Satana, che il cristiano trova il suo fondamento nell'eucaristia domenicale e l'eucaristia domenicale nel cristiano così che l'uno non può sussistere senza l'altro? Quando senti il nome di cristiano, sappi che si riunisce con i fratelli davanti al Signore e quando senti parlare di riunione, riconosci in essa il nome di cristiano... Noi abbiamo celebrato la riunione con tutta solennità e sempre ci siamo riuniti per l'eucaristia domenicale e per leggere le Scritture del Signore”*.

*fr. Adalberto*